

Stralci dal convegno in occasione dei trent'anni di Progetto Cantoregi del 5 settembre 2007

SALVATORE GERACE

(autore con ERIKA MONFORTE del volume IN CERCA DI UN PAESE – I TRENT'ANNI DI PROGETTO CANTOREGI)

Il libro racconta la storia ma non solo. E' diviso in quattro sezioni: la memoria, la storia, le parole e le persone. La memoria è il lungo racconto di Vincenzo Gamna, un racconto con una luce di passione. E' il racconto del suo avviamento al teatro, dell'esperienza degli anni trenta, degli anni quaranta e poi ancora dopo la guerra, fino al momento in cui si stacca da Carignano, per poi iniziare un'altra carriera nel cinema e nella televisione che lo riporterà però qui a Carignano. La memoria è testimoniata in questa sala dal gonfalone del comune di Carignano. L'hinc fides che lui ricorda campeggiava in alto nel palcoscenico del teatro dell'oratorio, dove si esibiva all'epoca una famosa compagnia di filodrammatici carignanese, Fric Filo. La storia è invece il condensato dei trent'anni, delle avventure che la Cantoregi ha percorso, partendo da Carignano, come dicevo prima, passando per Carmagnola, entrando nelle scuole, e approdando felicemente a Racconigi dove oltre a produrre gli spettacoli che sono il prodotto di lunghi laboratori sul territorio, produce e cura un'importante rassegna di teatro che è LA FABBRICA DELLE IDEE e poi Saluzzo, con l'esperienza del carcere, fondamentale. In ognuno di questi luoghi la Cantoregi ha cercato un paese, ha cercato di creare un paese, soprattutto perché è stata capace di dare voce attraverso il teatro a quelle persone che hanno fatto il paese. E il teatro della Cantoregi è un modo di rappresentare il paese, è un modo di essere il paese. Come non ricordare quei momenti magici delle prove, quando la città si fermava e le persone andavano con la sedia a vedere le prove per poi non mancare alla prima, per capire cosa sarebbe cambiato, o come tutto sarebbe rimasto uguale. Era un paese che si fermava, magicamente, ma nel fermarsi si ritrovava, e allo stesso modo un paese, la creazione di un paese, la ricerca di un paese sono state poi le esperienze a Carmagnola e poi ancora ultimamente quelle a Racconigi e poi ancora a Saluzzo, senza dimenticare i laboratori nelle scuole che hanno portato anche a spettacoli importanti come Quel Viaggio fatto a Carmagnola, tratto dall'Istruttoria di Peter Weiss. Dopo la storia abbiamo le parole. Le parole sono un'antologia molto breve di testi, il primo è di Gamna, tratto da Na scudela 'd fioca, e gli altri invece sono alcuni estratti dagli spettacoli del periodo degli anni ottanta, quelli scritti da Gamna e da Aldo Longo.. Fondamentale poi è la quarta sezione del libro, quella delle persone. Ci sono tre interviste, una a Orazio Ostino, la cui mole ho visto campeggiare in entrata qualche minuto fa, un'altra a Miranda Feraudo, e l'altra a Marco Pautasso. Sono legate, quella di Miranda a l'esordio della Cantoregi, quella di Ostino al rapporto tra gli attori, le figure mitiche, quelle che ci hanno lasciato ma non senza un gran ricordo. Ma quelle che ancora ci sono, invece quella di Marco esplora i nuovi territori di senso, esplora tutta la voglia di ricerca che rimane nella Cantoregi e che l'ha animata anche nei momenti difficili, delle varie fondazioni, per portarla ad essere quello che oggi splendidamente è. E poi l'elenco di tutte o quasi tutte le persone che hanno recitato con la Cantoregi. Io ne ho contate circa 1400. Me manca qualcuna perché in alcuni programmi di sala c'erano dei nomi puntati e allora dove è stato possibile ricostruire il nome lo abbiamo inserito per intero, laddove non è stato possibile l'abbiamo escluso. Però certo un patrimonio di 1400 persone sono un patrimonio grandioso e unico nella storia del teatro popolare piemontese e io dico anche italiano. Ed è certamente questo il senso più profondo di un saper fare teatro, fermare un paese, ricostruirlo temporaneamente e mettere in scena le stesse persone che quel paese hanno vissuto e hanno contribuito a costruire. Se il libro racconta la storia della Cantoregi, noi qui un'altra storia della Cantoregi ce l'abbiamo con le persone che qui hanno accettato di aderire a questo incontro, intorno a questo momento di discussione, a questo tributo d'affetto. Tutte hanno avuto un ruolo nella storia della Cantoregi. Da Rolando Picchioni, che ha aiutato questo gruppo quando si è formato, alla fine degli anni settanta, passando poi per Mirella

Macera, che a Racconigi come sovrintendente, come direttore del Castello, ha aperto le porte ad uno spazio straordinario che bene però si presta al rapporto con la fantasia e la visione della Cantoregi. Marta Costantino invece ha aperto le porte del carcere di Saluzzo, altra esperienza fondamentale. Ci sarà poi Evelina Christillin, che ha aiutato la Cantoregi in un periodo in cui la Cantoregi si stava riformando, un periodo determinante, il cui superamento ha anche segnato la sua trasformazione in quello che è oggi, per la nostra gioia. Fra coloro che hanno aiutato la Cantoregi sul versante carignanese don Piero Stavarengo, che è stato attore, ispiratore alla cui passione si deve quella rinascita nel 1990 con **La vijà id Natal**, e con altri spettacoli importanti, memorabili, fatti sempre nella sede dove la Cantoregi è nata, dove tutti la ricordiamo, in piazza San Giovanni. Marco Chiriotti della Regione Piemonte, che ha la responsabilità di tutto il settore teatro in Piemonte, a Gabriele Vacis, che ha avuto rapporti con la Cantoregi, ospitandola al Teatro Gayibaldi nel 2001 e nel 2002, Suor Giuliana Galli del Cottolengo, che ha seguito con grande passione la Cantoregi sin dagli esordi. Gianluca Favetto, il critico che ha scritto di più sulla Cantoregi e che più di tutti ha compreso ed espresso la poetica di questo gruppo, e per chiudere ad Andrea Bobbio, che ha collaborato con la Cantoregi per la stesura e la realizzazione del *De Senectute* di suo padre

ROLANDO PICCHIONI

(Presidente Fondazione per il libro, la musica e la cultura, l'ente che organizza la Fiera internazionale del libro di Torino)

Io nel 1979 ero con tanti di voi, davanti alla vostra chiesa parrocchiale, e scoprii l'emozione fortissima de **'Na scudela 'd fioca**. Naturalmente le emozioni si legano al vissuto particolare di ognuno di noi, alle proprie esperienze, alle proprie identità, che non sono solamente identità familiari, ma anche identità dei luoghi. E ricordo che piccolissimo anch'io provai l'ebbrezza di una scodella di neve, per cui mi riconobbi in questa discesa *ad inferos*, in questo scavo antropologico con cui voi avete cantato la vostra città, i vostri abitanti, le loro esperienze, e mi porta inevitabilmente ad accostare questa esperienza teatrale ad un libro che ho letto e che ho amato moltissimo, Le strade di polvere di Rosetta Loy. A mio avviso Le strade di polvere si congiungono a **'Na scudela 'd fioca** nella lettura corale straordinaria della storia di un paese che però diventa emblematica di tantissime nostre terre, di tantissimi nostri contadi, della cultura contadina che è stata. Ed è un fatto altissimo di civiltà l'aver riabilitato e celebrato questa cultura nascosta se non addirittura rimossa. Perché questa cultura contadina che venne riportata a livello drammaturgico fu una grande lezione, non solamente un amarcord. C'è stato un grande saggista spagnolo che diceva che la storia non è la storia magniloquente, ma che la storia fatta di piccole cose, la intrastoria come viene detto, che si nasconde negli interstizi di un muro, e che sono invece le vite, una ad una, di ognuno degli abitanti del luogo che vanno poi a formare veramente un'epopea collettiva. C'è bisogno di avere questa consapevolezza, questa civiltà interiore che poi si esprime attraverso i cantori che qui celebriamo, in una comunicazione che è senz'altro di affetto, che è senz'altro di ricordi, ma che è anche e soprattutto di impegno civile.

GABRIELE VACIS:

Vincenzo Gamna è veramente un personaggio straordinario. Insieme ai suoi collaboratori Vincenzo Gamna ci ha regalato in questi trent'anni di qualità teatrale straordinaria. La qualità di un'esperienza teatrale si misura dalla qualità del rapporto che c'è tra chi sta in scena, tra chi sta parlando e chi sta ascoltando. Potremmo dire che la qualità del rapporto teatrale, la qualità di un'esperienza teatrale non sta sulla scena, ma sta in una specie di nuvola, in un luogo che permea lo spazio dove il teatro si sta facendo. La qualità del rapporto tra chi sta in scena e chi ascolta, chi sta in platea è una cosa molto complessa. Io penso che si giochi il futuro del teatro sul rinnovamento di questa qualità. Quando guardiamo la televisione, quando andiamo al cinema, chi sta parlando là

dentro, sia in un film sia nello schermo televisivo, non ci vede, non ci sente, mentre a teatro chi sta parlando vede e sente noi che ascoltiamo. La qualità della presenza di un attore sta nella capacità naturalmente di parlare, di modulare la voce, ma la qualità degli attori sta anche nell'aspettare che passi un rumore esterno, perché si senta quello che stanno dicendo. E questo si può fare soltanto a teatro. Ci sono tanti modi di ascoltare. Io penso che il modo di ascoltare della Cantoregi sia uno dei più interessanti, perché è un modo di ascoltare una comunità nel suo insieme. Allora quando guardiamo la televisione, quando andiamo al cinema siamo spettatori, siamo pubblico, una massa, un pubblico indistinto. Quando andiamo a teatro invece siamo spettatori, individualmente, e la Cantoregi in questi anni che cosa ha fatto? Ha indagato, ha lavorato sul rapporto tra chi sta da questa parte e parla e chi sta ascoltando dall'altra, articolando questo rapporto, perché chi sta dall'altra parte, chi sta in platea, mentre accadono gli spettacoli, non è mai completamente ed esclusivamente pubblico spettatore, in qualche modo è coinvolto in quello che avviene in scena. Questa empatia, questo feed back che c'è tra il pubblico e gli attori è una caratteristica fondamentale, è una delle ragioni per cui vale la pena che il teatro continui ad esistere. Penso che esperienze come quella della Cantoregi ma poi quando dico esperienze come quella della Cantoregi dico la Cantoregi, perché è un'esperienza unica, perché sono legate ad un territorio, e rilevando l'unicità di questo territorio, raccontandolo, in qualche modo lo fanno esistere, lo fanno esistere al proprio interno, e lo fanno esistere all'esterno. Questo è uno dei ruoli fondamentali del teatro. Si insiste molto sul rinnovamento del linguaggio, come se il teatro di ricerca, il teatro di avanguardia fosse ricerca del linguaggio e del rinnovamento del linguaggio. Io ho l'impressione che sia molto più importante, che sia stato molto più importante negli ultimi anni il rinnovamento della qualità del rapporto con il pubblico. E penso che nei prossimi anni la sfida del teatro è la ricerca di un pubblico nuovo. La Cantoregi sono trent'anni che inventa dei pubblici. Se pensate a che cosa è un teatro all'italiana, un teatro in cui c'è uno spettacolo su un palcoscenico ma dove ci sono anche i palchi, perché anche il pubblico va a farsi vedere, va per rappresentarsi. Allora nel settecento, nell'ottocento quando sono stati costruiti, questi teatri avevano un ruolo molto preciso di rappresentazione. Oggi tutto questo è cambiato, perché c'è la televisione, perché c'è il cinema, perché c'è internet, e allora qual è il ruolo del teatro? E' davvero quello di ritrovare la possibilità di stare insieme nello stesso tempo e nello stesso spazio. Soltanto stando insieme nello stesso tempo e nello stesso spazio si può veramente ascoltare oltreché parlare. Un grande attore è uno che sa ascoltare. Certo sa parlare, questo è ovvio, ma più che altro sa ascoltare. Allora credo che una cosa che hanno fatto in questi trent'anni gli amici della Cantoregi è che hanno ascoltato un territorio, e quando dico hanno ascoltato poi, quando dico Cantoregi, dico naturalmente Vincenzo Gamna, Koji Miyazaki, Marco Pautasso, dico i promotori della Cantoregi, ma dico tutti quelli che sono passati dalla Cantoregi, millequattrocento persone, cioè un numero straordinario se pensate anche all'indotto generato da queste millequattrocento persone. Allora questo è un capitale, una ricchezza di un territorio assolutamente straordinario. E vale la pena che se ne tenga conto, e quindi vale la pena, in mezzo all'inferno della comunicazione a cui ci siamo abituati in questi anni, in mezzo a questa confusione cercare quello che non è confusione. Ecco, in questo buio la Cantoregi non è buio. Quello che possiamo fare è ascoltare e dargli spazio.